

Le sorgenti e il corso dell'Uebi Scebeli (1).

I fiumi, elemento necessario alla formazione di qualsiasi centro di vita collettiva dell'uomo, strada dei popoli in cerca di condizioni di vita migliore, creduti personificazioni delle divinità ed adorati dagli Egizi, dagli Elleni, dai Romani come tali, linee di penetrazione della civiltà e del progresso, furono sempre oggetto di incessante studio e di animose ricerche. Pertanto da tempi antichissimi furono risolti i problemi idrografici dell'Asia e dell'Europa ed anche quelli dell'America e dell'Australia furono risolti non molto tempo dopo la scoperta di detti continenti.

Se pur rimanevano, fino a qualche tempo fa, in Asia ancora mal definite le sorgenti dell'Indo, del Gange e del Bramaputra ed inviolato il segreto delle gole di quest'ultimo fiume in quel brevissimo tratto del suo corso dove subisce una sorprendente variazione di quota e seppure ancora qualche parte dell'Amazzonia e del centro dell'Australia poteva offrire qualche problema idrografico, ben maggiore era la grandiosità dei molteplici problemi della idrografia africana che ancora si presentavano nella seconda metà dello scorso secolo.

La struttura tabulare del continente africano interrotta talvolta da imponenti massicci montani e da formidabili spaccature (*rifts*) impone al corso dei suoi fiumi caratteristiche alle quali non è improprio l'aggettivo di misteriose.

In un tempo relativamente breve i grandi esploratori risolsero i problemi di massima; ma altri importanti problemi rimasero insoluti fino ai nostri giorni e fra questi primeggia quello dell'Uebi Scebeli, corso d'acqua notevolissimo per la lunghezza del suo corso e la vastità del suo bacino.

Di esso fino a qualche anno fa non si conoscevano nè le sor-

(1) Testo della conferenza tenuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi all'Augusteo la sera di venerdì 17 maggio alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, dei Duchi d'Aosta, di altri Principi Reali e di molte autorità civili e militari; è seguita la proiezione della film della L.U.C.E., rappresentante le regioni e gli aspetti più caratteristici del viaggio. Una cartina indicante l'itinerario percorso dalla spedizione sarà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino.

genti nè lo sbocco e rimasero inesplorati numerosi tronchi del suo corso.

La Società Geografica Italiana ed il R. Governo della Somalia fecero in questi ultimi anni eseguire i necessari rilievi della parte più bassa del corso del fiume, accertando che l'Uebi Scebeli non si versa nel Giuba.

Per quanto riguarda il medio corso e le sue alte vallate fino dal periodo fra il 1880 e il 1895, quando più intenso ferveva il lavoro di esplorazione in Africa, furono eseguiti notevoli studi e ricognizioni.

Fra l'altro oltre la tragica spedizione del Sacconi (1882-83), sono degne di speciale menzione le ricerche del dott. Ragazzi (1886-87), dei capitani Baudi di Vesme e Candeo (1891), dei fratelli James (1895) e del prof. Paulitschke (1887), provenienti dal Nord e l'ardito raid dell'ing. Robecchi Brichetti partito dal Benadir (1891).

Il compito degli esploratori nella parte occidentale del bacino dove si ammetteva esistessero le sorgenti, era assai più difficile per l'intricata idrografia della regione dove vengono a combaciare col bacino dell'Uebi Scebeli, quelli dell'Auasc, dei fiumi tributari dei laghi interni sud etiopici e dei grandi affluenti del Giuba.

Portarono notevole contributo alla conoscenza di questi fiumi fra gli Italiani il Chiarini ed il Cecchi (1878), il conte Antonelli (1886), il dott. Traversi (1887), il principe degli esploratori Vittorio Bottego (1895-96) e più recentemente il conte Colli di Felizzano (1903), il capitano Citeri (1910), ed il conte Ercole Durini di Monza (1914-15); fra gli stranieri l'americano Donaldson Smith (1894) che percorse tratti dell'alto corso del fiume ed individuò i monti Ualenze, e più recentemente la spedizione tedesca del barone Erlanger e dott. Oscar Neumann (1900-901) e del visconte Du Bourg de Bozas (1901-902).

Nessuno di questi esploratori però era penetrato nella zona sorgentifera dell'Uebi Scebeli e pur sommando i notevoli risultati da essi raggiunti, il corso del grande fiume, fuori dei nostri confini, costituiva ancora gran parte dei suoi segreti.

È ben nota a tutti l'importanza che per noi italiani può avere la conoscenza della regione che il fiume attraversa prima di entrare nella nostra Colonia ed è per questo che dopo dieci anni di studi e di lavoro nella regione Scidle (Somalia Italiana) avevo maturato il disegno di organizzare una spedizione per:

1° Determinare il rilievo completo dell'Uebi Scebeli e così accertare l'esattezza delle carte già esistenti.

2° Riconoscere i suoi principali affluenti, ottenendo in pari tempo informazioni sulle piogge nei vari bacini per aumentare le cognizioni sul regime del fiume.

3° Studiare dopo opportune intese col Negus Tafari Maconnen, la possibilità di trarre dalle popolazioni somale, soggette all'Abissinia, aventi dimora lungo l'Uebi Scebeli, agricoltori per i lavori di colonizzazione.

Il viaggio di esplorazione dell'Uebi Scebeli, molto facilitato dalla precedente mia visita ufficiale alla Corte Etiopica nel maggio 1927, fu preparato ed effettuato nello scorso anno. Il materiale scientifico venne gentilmente ceduto col consenso del Governo dal R. Istituto Geografico Militare e dal R. Istituto Idrografico della R. Marina; quello sanitario dalla Direzione di Sanità del R. Esercito; quello cinematografico dall'Istituto « Luce »; quello per le collezioni botaniche e zoologiche dall'Istituto Botanico della R. Università di Torino. La Stazione radio venne progettata ed allestita dal Comandante Pession.

I topografi ogni tre marcie, cioè ogni 70-100 chilometri, hanno determinato la geografica posizione degli accampamenti col teodolite. In tutti i campi sono state fatte osservazioni astronomiche col sestante, o circolo Magnaghi ed orizzonte artificiale. La stazione radio-ricevente per onde lunghe e corte ha tutti i giorni sentito gli stop orari di Bordeaux, della Torre Eiffel, di Asmara e di Mogadiscio. Il rilievo del fiume è perciò completo ed esatto e le correzioni che si apporteranno alle carte esistenti sono esclusivamente dovute alla radio telegrafia, che elimina oggidì ogni errore nelle longitudini, errori prima facili a compiersi per le variazioni che potevano avere le mostre o cronometri nelle marcie in località soggette a forti sbalzi di temperatura.

L'esplorazione compiuta ha permesso di riconoscere che il fiume è alimentato, si può dire per la massima parte dell'anno, dalle piogge che cadono in epoche diverse nei vari tratti del suo corso.

Dal punto di vista idrico si può dividere il percorso del fiume in tre grandi tratti.

Nel primo tratto, nella regione chiamata Ghedeb, l'Uebi raccoglie le acque da tutti i monti che a settentrione, ponente e mezzogiorno, circondano questo bacino; cioè dei gruppi montani del Enkuolò, del Caccà, del Kubsa a settentrione, che dividono completamente il bacino dei piccoli laghi - Zuai Sciala - ecc. dal bacino del Uabi. A po-

nente della sella alta 2700 metri (dove si trovano le sorgenti dell'Uabi) che divide il territorio Sidamo dai territori Arussi e Bale; a mezzogiorno dalla catena dei monti Laggio, Corò e Silancio, che separa il bacino degli affluenti del Ganale Gudà dal bacino dell'Uabi. Nel Ghedeb, come ad Addis Abeba, si hanno due periodi di pioggia, le piccole piogge che cominciano verso la metà di febbraio e durano tutto marzo, e le grandi piogge che cominciano in giugno e durano tutto settembre, e con una sosta di 15 giorni in ottobre si prolungano con minore intensità fino alla fine di novembre.

Al disopra dei 2500 metri si ha però in questa regione la pioggia quasi continua per tutto l'anno, dalla metà di febbraio a tutto novembre e parte di dicembre. L'Uabi è alimentato quasi perennemente dagli affluenti che riceve in questo primo tratto. Fra questi segnaliamo i più importanti: il torrente Nero, il Corà ed il Maribù. Torrenti che a dire degli indigeni, non vanno mai in secco.

Nel secondo tratto, dalla stretta di Laggio, ove termina la regione Ghedeb a Malca Dubbà nella pianura del Bale orientale, l'Uabi riceve i più grossi affluenti: sulla sponda destra il Dare e il Darrò, fiumi salati e sulla sponda sinistra l'Ulul, lo Scianan, il Ramis, l'Herrer, l'Uabi Kallo ed il Dakata che scendono dal gruppo montano del Galamo e dalle propaggini orientali dell'altipiano etiopico che per la catena del Chercher si prolunga fino ad Harrar, catena che divide il bacino dello Uabi da quello dello Auasc. Le piogge, sul versante orientale dell'altipiano abissino, sono simili a quelle che si hanno nella regione Ghedeb prolungandosi però come nella Somalia, in aprile-maggio ed ottobre-novembre.

L'Uabi nel terzo tratto per la sua semi pensilità, può straripare senza però mai avere possibilità di deviare il suo corso, perchè alture a nord e a sud, lo forzano a seguire la direzione verso oriente.

Nel primo e secondo tratto la portata del fiume aumenta, per gli affluenti che riceve, per la assenza di straripamento e per la poca evaporazione. Nel terzo tratto per la maggiore evaporazione e per gli straripamenti, oltre che per la mancanza di affluenti, la portata decresce.

Data la portata piuttosto considerevole di alcuni degli affluenti, come il Dare e il Darrò, il Ramis ed il Scianan, gli straripamenti che avvengono nel lungo tratto tra Malca Dubbà e la frontiera italiana, sono la valvola di sicurezza per la nostra Colonia, mentre che per il

modo con cui avvengono le piogge nel primo e secondo tratto, l'acqua è sempre assicurata per otto o nove mesi dell'anno.

Perciò l'Uebi Scebeli nella Somalia italiana va in piena verso la metà di aprile con un mese di possibile ritardo o anticipo.

La prima piena dura tutto maggio e parte di giugno. Poi si ha un periodo di morbida che dura dalla prima metà di giugno alla prima metà di agosto, e poi una seconda piena che dalla metà di agosto si prolunga sino alla prima metà di novembre e qualche volta dura tutto dicembre.

In gennaio, febbraio e marzo l'acqua decresce sempre; qualche volta, se la piena di autunno si è prolungata e quella di primavera è in anticipo, il fiume non va in secco; quando succede il contrario, in marzo ed in aprile, il fiume è privo d'acqua.

Nella Somalia italiana, come in altre parti dell'Africa, il problema della mano d'opera è tra i più importanti da risolvere: la bonifica umana combattendo tutte le malattie esistenti e riducendo la enorme mortalità infantile accrescerà lentamente la popolazione. Le migliorate condizioni di esistenza degli indigeni agricoltori e perciò fissi, invoglieranno lentamente anche indigeni, ora nomadi e pastori, a darsi al lavoro della terra. Non si può pensare alla emigrazione di lavoratori agricoli di altre razze, non solo per i molteplici inconvenienti di adattabilità di queste nuove popolazioni all'ambiente, ma anche perchè qualunque altra razza, essendo superiore a quella esistente, tenderebbe piuttosto a sfruttare l'attuale anzichè a lavorare essa stessa. La spedizione aveva perciò anche per scopo di constatare se lungo le rive del medio Scebeli, gruppi etnici affini ai Somali, per condizioni di vita ed ambiente, sarebbero stati disposti a venire in Somalia a cercarvi lavoro, migliorando così le loro condizioni di esistenza. Questi gruppi sono stati trovati.

La spedizione ha anche riportato una discreta collezione di campioni della flora e della fauna del bacino dell'Uabi e dei terreni attraversati.

Passo ora a descrivere brevemente il viaggio.

Il 26 ottobre la spedizione era riunita ad Hadama, piccola stazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, situata a km. 104 da Addis Abeba. Si era scelto questo punto di partenza per risparmiare tre giorni di marcia. L'acqua da bere, essendo scarsa in quella lontana località, la Direzione delle ferrovie, molto gentilmente, mise a nostra disposizione un vagone cisterna. La spedizione era composta di chi

parla, del cav. Enrico Cerulli addetto alla Legazione Italiana in Addis Abeba, profondo conoscitore di tutte le lingue e i dialetti della Abissinia e Somalia, incaricato delle relazioni coi capi Abissini, cav. Edoardo Tischer capo dei servizi meccanici ed industriale della Sais in Somalia, incaricato della direzione della carovana e delle raccolte mineralogiche, e tenente colonnello medico della R. Marina Cosimo Basile, incaricato del servizio sanitario e delle raccolte botaniche e zoologiche. Cap. Fabrizio Palazzolo e ten. Giovanni Braca del R. Istituto Geografico Militare incaricati di compiere il rilievo speditivo dell'Uebi Scebeli. Sig. Orazio Pavanello Capo ufficio rilievi della Sais, incaricato delle osservazioni meteorologiche e delle osservazioni astronomiche col sestante e circolo Magnaghi ed anche della parte fotografica. Sig. Edmondo Angeli, secondo capo Radiotelegrafista della R. Marina incaricato della ricezione di tutte le comunicazioni radiotelegrafiche e della parte cinematografica e fotografica; dalla scorta data dal Negus Tafari in 100 uomini comandati dal Grasmach Ghebre Johannes, dall'interprete Daniel incaricato dal Negus di accompagnare la spedizione, da 26 boy mulattieri della Colonia Eritrea e della legazione di Addis Abeba, di 120 muletti da sella e da basto e di tre camelli.

Le giornate del 26-27 ottobre, furono impiegate a preparare la carovana per la partenza che avvenne il 28 mattina.

S. E. il comm. Cora ci volle accompagnare fino all' Auasc un'ora e mezza di marcia da Hadama, e ben grato rimase in me e nei componenti la spedizione il suo ricordo, non solo per la gentilezza avuta di tenerci compagnia nel nostro primo campo, ma per tutte le cortesie usateci nella Capitale Etiopica.

Si guadagnò l' Auasc molto facilmente e proseguimmo la marcia nella regione Arussi che non si doveva più abbandonare fino alle sorgenti dell' Uabi.

Il nostro primo obiettivo era di raggiungere il fiume più rapidamente possibile, ed alla minore distanza dalla sorgente.

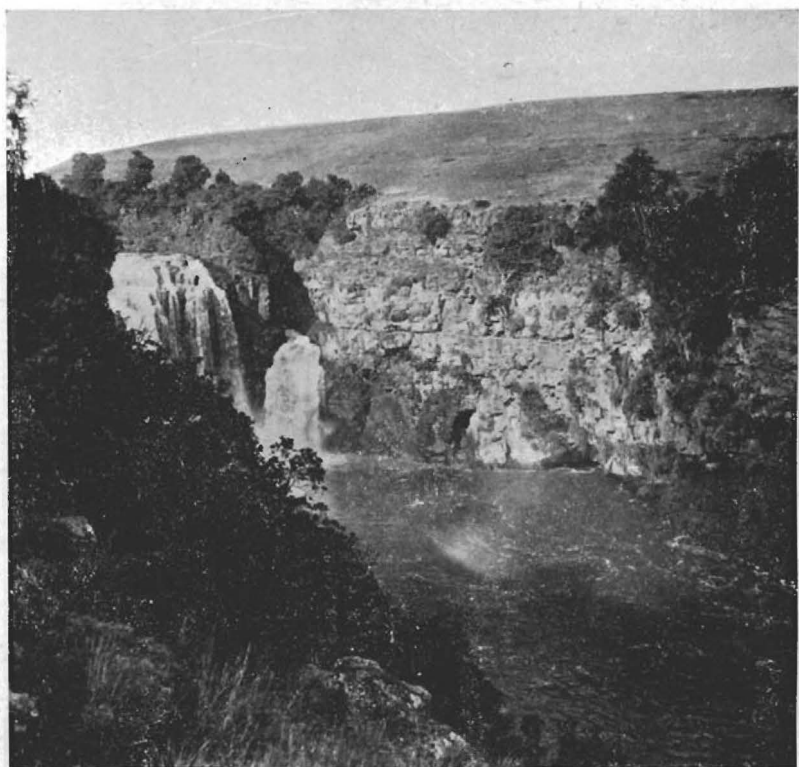
Non venne perciò seguita la strada carovaniera principale che da Sirìe, costeggiando il lato orientale del Galamo, conduce a Gasarà; nè quell'altra che per Sirìe e passando fra i due gruppi montani del Cilalo e del Galamo conduce alla dogana di Akkò, presso la stretta di Laggio. Si scelse invece la strada poco frequentata, nella massima parte del percorso, dalle carovane, che per il versante occidentale del Cilalo fra questo gruppo montano ed il lago Zuai, porta al passo fra



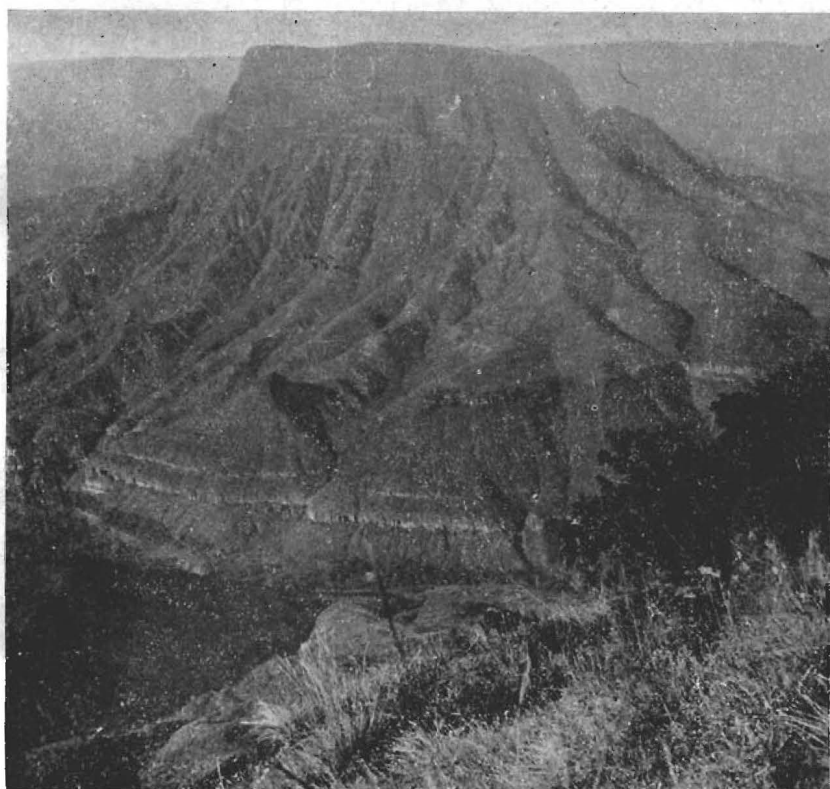
S. A. R. il Duca degli Abruzzi con i capi indigeni presso la sorgente principale dell'Uabi (Hoghisò; metri 2680).



Misurazione della portata dell'Uabi presso Malca Dubbà.



La prima grande cascata dopo la pianura del Ghedeb.



Il grande solco scavato dall'Uabi a nord di Scec Hussen col Monte Gugiabe.

i gruppi montani dell'Enkuolo e del Caccà, passo che divide il bacino del lago Zuai dal bacino dell'Uabi. Per questa strada il 9 novembre, dopo avere percorso circa km. 210, raggiungemmo l'Uabi alla abbeyverata delle acacie (detta Malca Tadeccià) situata presso il passo di Dodolà.

La carovana si tenne ad una altitudine variabile fra 1700 metri, Hadama, e 2338 metri, Malca Tadeccià, elevandosi nel paese tra l'Enkuolò ed il monte Caccà a circa 2000 metri.

La regione degli Arussi è ricca di acqua, ben coltivata ad orzo e grano, con estese praterie ed abbondante bestiame. Una stazione telefonica ad Assele permette di comunicare con la capitale. Il sentiero carovaniero è facile per i muli, se si escludono brevi tratti resi aspri da burroni prodotti dai torrenti. Tutti i corsi d'acqua di questa regione si versano o nell' Auasc o nel lago Zuai. La regione invece chiamata Ghedeb, nella quale scorre l'Uabi, è priva di vegetazione arborea. Si hanno poche acacie lungo l'Uabi e lungo i torrenti più importanti. Dappertutto estese praterie con molto bestiame, i villaggi, in questa regione, essendo di preferenza situati sulle pendici dei monti, lontani dalla parte bassa della conca dove scorre l'Uabi.

Per le informazioni avute negli Arussi la sorgente si poteva raggiungere in tre marcie, tenendosi in territorio Arussi sulla sponda sinistra orografica del fiume.

Col materiale e personale di scorta ridotto si lasciava Malca Tadeccià il 10 novembre per i campi di Adamogne e Nagò situati lungo il fiume sempre in regione Ghedeb.

A Nagò l'aspetto della regione diventa alpestre e si procede tra boschi di ginepri e bambù attraversando aspri e profondi burroni.

Dopo una lunga e penosa marcia arrivammo il 12 novembre alla località chiamata Hoghisò, 87 km. circa da Malca Tadeccià, sui confini dei tre territori Arussi, Sidama e Bale. Il tempo si mantenne minaccioso durante tutta la marcia e la pioggia cominciò a cadere all'arrivo ad Hoghisò, alt. 2680 metri. Si dovette sotto la pioggia cercare un posto per accamparsi perchè il terreno era tutto inzuppato ed in alcuni punti pericoloso per le savane a fondo di fango mobile in cui affonda e resta inghiottito chi tenta attraversarle. A 200 metri circa dal nostro campo, in territorio Sidama, sorge un tempietto in ramaglia, sacro agli abitanti della località, che segna le sorgenti dell'Uabi e del Laghità, affluente del Ganale Gudà (bacino del Giuba).

Sostammo ad Hoghisò i giorni 12 e 13 ripartendo il giorno 14 novembre, dopo aver potuto fare le osservazioni astronomiche rese difficili dal cielo continuamente coperto. Tenendosi sulla sponda destra del fiume si entrava subito in territorio Bale. E percorrendo in sei giorni tutta la vasta conca del Ghedeb, il 18 novembre si raggiungeva Scelada che trovasi presso la stretta di Laggio al limite orientale della conca Ghedeb, a km. 120 circa da Hoghisò. Anche sulla sponda destra come sulla sinistra, il paesaggio alpestre cessò subito dopo la seconda marcia, per cedere posto a sterminate praterie solcate di tanto in tanto da qualche profondo burrone convogliante all'Uabi le acque dei gruppi montani che dividono il bacino dell'Uabi dal bacino del Ganale Gudà.

La conca Ghedeb ha una lunghezza di circa km. 113 in direzione levante occidente, ed un'ampiezza di 100 e più chilometri. Data la stretta uscita dell'Uabi da questa enorme conca, tutto indurrebbe a credere che questa conca una volta costituisse un lago ora vuotato per avere le acque trovato un varco nella stretta di Laggio. Nei piccoli laghi Zuai e Sciala ecc. ancora esistenti, l'acqua non ha invece trovato uscita.

Sarebbe stato nostro vivo desiderio di percorrere la gola per continuare a seguire il fiume come era stato fatto dalle sorgenti fino a Scelada, ma la mancanza di sentieri sulla parte scoscesa della gola impedivano anche ad una carovana leggiera di proseguire per quella via. I topografi si spinsero fino oltre la località ove una volta esisteva un ponte per il passaggio delle carovane, ora in rovina. Qui ebbero la fortuna di ammirare un magnifico spettacolo dato dalla massa d'acqua dell'Uabi, precipitante a valle in due cascate di circa m. 100 l'una.

I topografi avendo raggiunto la carovana ad Haccò, si valicò il passo di Laggio, alto m. 3400 circa, per ritornare per la via più breve all'Uabi. Dall'alto del colle di Laggio fra boschi di ginepri e di podocarpi, si ebbe una magnifica vista di tutta la conca del Ghedeb fino allo spartiacque fra i territori Arussi, Bale e Sidama.

La discesa sul versante orientale dei monti di Laggio si compie in due marcie lasciando subito la parte boschiva e ricominciando a percorrere sterminate praterie. La regione è qui disseminata di villaggi, abbastanza coltivata e ricca di bestiame.

Il 25 novembre giungevamo ad Hambientù sulle sponde dell'Uabi, alt. 2276 metri. Speravamo di trovarlo in magra, invece

per le piogge degli ultimi giorni era in piena, con circa 3 metri di acqua.

Un battello pieghevole del tipo in uso sulle torpediniere della R. Marina, che avevamo portato con noi, risparmiò alla carovana una sosta di qualche giorno. Il battello messo in acqua e rappezzato alla meglio, trasportò da una riva all'altra, tutti i trecento carichi della carovana. In una mattinata, muletti e camelli passarono l'Uabi a guado. Da Hambientù i topografi si spinsero nuovamente all'Uabi mentre la carovana raggiungeva l'Uabi solo il giorno dopo, alla località di Haro Amhara. Dal campo di Haro Amhara potemmo ammirare uno dei panorami più grandiosi che la natura possa fornire; eravamo sul ciglione della grande stretta o « cañon » che divide il territorio Bale dal territorio Arussi, in fondo al quale, a circa m. 1200 di profondità (a circa 1200 di altitudine) scorre l'Uabi, stretta che come tutti i grandi « cañon » del Colorado, deve essere stata formata a traverso migliaia di secoli dalla erosione dell'acqua del fiume.

La enorme quantità di materiali trasportati dall'Uabi e dai suoi affluenti, è andata a colmare la pianura della Somalia Italiana, formando quello strato alluvionale il cui spessore supera la massima profondità raggiunta dalle trivelle in 150 metri.

Le sponde sono ad Haro Amhara, ad una distanza di km. 8; perfettamente allo stesso livello, e così pure allo stesso livello sono le linee di stratificazione. Nel fondo della valle il fiume percorre ora un secondo letto di erosione più piccolo del fondo valle, lasciando supporre che il lavoro di erosione delle acque abbia avuto due periodi diversi di intensità, uno di grandissima intensità, quello più antico, ed uno di minore intensità, quello moderno.

A Casrà, un giorno di marcia da Amhara, la stretta o « cañon » cessa ed il fiume scorre fino a Malca Dubbà in un letto di erosione solcato nel fondo della valle, letto che ha una profondità di 150 metri a Scec Hussen, e che diminuisce gradatamente fino al piano di campagna pochi chilometri a monte di Malca Dubbà.

Mantenendoci sempre il più vicino possibile all'Uabi, mentre i topografi lo seguivano e ne rilevavano il corso dalle alture, la spedizione raggiungeva il 4 dicembre dopo aver percorso altri 214 chilometri la Giumea di Scec Hussen, alt. 1489. È questa una importante mèta di pellegrinaggio per tutti i Mussulmani, Sudanesi, Abissini, Somali di questa parte dell'Africa che non hanno mezzi per recarsi fino alla Mecca.

Il paese ove trovasi ora la Giumea di Scec Hussen apparteneva anticamente al regno mussulmano dei Bali, alla cui epoca il santone Scec Hussen visse. Quando nel secolo xvi i Galla conquistarono la regione e distrussero il regno dei Bali, per un interessante fenomeno politico religioso, essi — nuovi invasori — si assimilarono ed anzi si appropriarono il culto del vecchio Santone Scec Hussen ed una famiglia Galla divenne ereditariamente la sola incaricata della custodia e della venerazione di questi veri luoghi santi. Così che a poco a poco nei riti del pellegrinaggio a Scec Hussen vennero a confondersi curiose imitazioni delle cerimonie del pellegrinaggio alla Mecca ed insieme strani elementi di festosità del paganesimo Galla; sì che ancor oggi lo studio di questo centro religioso è di grandissimo interesse per la conoscenza dell'Islam dell'Africa Orientale.

Gli scec di Scec Hussen appartengono alla confraternita mussulmana degli Ahmedia, fondata dal Santo Ahmed Ion Idris morto a Sabia nello Jemen circa un secolo fa; ma per propiziarsi anche i numerosissimi seguaci della confraternita dei Cadiria hanno fatto elevare nel villaggio sacro una moschea dedicata al santo Scec Abdelcader el Gilani fondatore dei Cadiria e morto a Bagdad nel x secolo.

L'Iman Siafi, attuale Capo della Giumea, accolse la spedizione con molta cortesia e condusse egli stesso a visitare la tomba del gran Santo, la cui memoria non si è ancora affievolita nonostante i secoli passati dal giorno della sua morte.

A Scec Hussen la spedizione dovette sostare dieci giorni per sostituire ai 98 muli da basto 85 camelli necessari per il trasporto di tutti i materiali e di viveri per la scorta ed il nostro personale.

Sin qui i villaggi dove ci eravamo accampati avevano sempre fornito viveri per tutta la spedizione, in animali, buoi e capre, orzo e farina. Da Scec Hussen in poi non si poteva più contare sui rifornimenti locali.

Il 13 dicembre la spedizione lasciava Scec Hussen avendo caricato bagagli e viveri su camelli, muli ed asini, non essendosi potuto ottenere tutti gli 85 camelli necessari. Questi furono solo completati qualche giorno dopo al campo Sauenà.

Per la località ove trovasi la tomba di Abai Azid e i torrenti Dare e Darrò, la spedizione il 9 gennaio raggiungeva Malca Dubbà alt. 392 sull'Uabi, a km. 309 da Scec Hussen, mentre i topografi si distaccavano tre volte dal grosso della spedizione per rilevare il fiume.

La regione dove scorrono il Dare e il Darrò è arida e spopolata, le coltivazioni scarsissime, e soltanto lungo le sponde dei fiumi si hanno rigogliosi boschi di palme dum.

Da Malca Dubbà a Sulsul, circa km. 450, la spedizione seguiva l'Uabi Sidama attraversando le regioni, una volta coltivate ed abitate, ora abbandonate, dei Dubbà, Caranle e Galimes. Ad Hinna si visitava la tomba del Mohamed Ib Abdalla Hassan morto nel 1921, troncando colla sua morte un periodo di guerra coll'Impero Etiopico e colle Colonie confinanti.

A Burkalane il Grasmach Tahia Giamah, capo degli Ogaden Armad venne a salutare la spedizione. Capi Galla e Ogaden, capi Caranle e Galimes, razziatori e razzati, si incontrarono tutti lieti della breve tregua alle scorrerie, prodotta dal passaggio della spedizione.

La spedizione attraversava poi la fertile e popolata regione degli Sciaveli, ed a Buslei era festosamente accolta dal Sultano Olol Dinle.

Il 3 febbraio a Mustail si entrava nel territorio della Colonia ed il 4 febbraio a Sulsul, alt. 188 metri, si incontrava il Segretario generale comm. Queirolo, Reggente la colonia nell'assenza del Governatore S. E. Guido Corni, e le autorità civili e militari della Somalia Italiana.

Uomini e bagagli passavano sugli autocarri e rapidamente su questi mezzi più moderni percorrevano l'ultimo tratto dell'Uabi da noi chiamato Uebi Scebeli.

A Ferfer, posto di frontiera situato a circa km. 40 da Sulsul, le autorità civili e militari della colonia si riunivano attorno all'antenna sulla quale erano state alzate le due bandiere, l'Italiana e l'Etiopica, e davanti alle autorità ed ai componenti la Spedizione e ai due vessilli, che una brezza leggera avvicinava, rendevano gli onori e sfilavano la scorta del Negus, una compagnia del 2º Battaglione Benadir e una compagnia delle Bande irregolari, lieta la prima della missione felicemente compiuta di aver scortato da Addis Abeba alla frontiera Italo Etiopica l'Ospite del Negus, esultanti le seconde di rivedere il loro Principe che, questa volta, non per via di mare ma attraversando tutto il bassopiano somalo e seguendo l'Uebi Scebeli era ritornato nella Somalia.

Una indimenticabile accoglienza a Mogadiscio chiuse l'esplorazione svolta in 100 giorni percorrendo circa km. 1400 in 67 giorni di marcia attraverso territori che hanno subito molte trasformazioni in questi ultimi decenni.

Sono ben note al pubblico italiano tutte le cortesie che la Corte Imperiale Etiopica ha fatto a me ed alla spedizione al suo arrivo ad Addis Abeba.

S. M. il Negus Tafari Maconnen si è personalmente occupato di dare ai Governatori degli Arussi, del Bale, e dello Harrar, gli ordini per favorire in tutti i modi il passaggio della spedizione.

Per l'interessamento di S. M. il Negus Tafari Maconnen non solo prima e durante la partenza, ma durante l'intero viaggio, la spedizione ha potuto rapidamente compiere il programma che si era prefisso.

Il pubblico italiano sarà lieto, ne son sicuro, di conoscere le lettere di ringraziamento da me dirette a S. M. l'Imperatrice ed al Negus al mio arrivo in Somalia.

S. M. l'Imperatrice Zaoditù - Addis Abeba.

« Al termine del mio viaggio rinnovo per lettera a V. M. ciò che ho già telegrafato dalla frontiera Etiopico-Italiana, cioè i miei ringraziamenti più sentiti per tutte le disposizioni e facilitazioni che V. M. ha voluto fare in aiuto della mia spedizione perchè potesse compiere il suo programma rapidamente e senza incidenti.

« I Voti che la M. V. ha voluto formulare alla mia partenza si sono completamente avverati; e senza eccessiva fatica e senza incidenti degni di nota, il fiume è stato completamente percorso ed in tre mesi e pochi giorni completamente rilevato dalle sorgenti alla frontiera.

« Ho incaricato il cav. Cerulli di portare questo mio messaggio di viva riconoscenza e di sincera amicizia per V. M., e farò conoscere a S. M. il Re, mio Cugino, ed al Governo del Re, ciò che la Maestà Vostra ha fatto per me in questa occasione e che varrà a stringere sempre più le amichevoli relazioni tra i due paesi ».

S. M. il Negus Tafari Maconnen.

« Al termine del mio viaggio in territorio dell'Impero Etiopico, che ha durato dal 24 ottobre 1928 al 4 febbraio 1929, io rinnovo per lettera a V. M. ciò che ho già radiotelegrafato dalla frontiera Etiopico-Italiana, cioè i più vivi ringraziamenti a V. M. per le disposizioni date, le facilitazioni accordate, e gli aiuti concessi alla mia spedizione, perchè questa potesse senza incidenti e con la massima rapidità svolgere il programma che io mi ero prefisso.

« Ed il programma si è svolto percorrendo il fiume dalle sorgenti nella regione dei Sidama alla frontiera Etiopico-Italiana. Incidenti degni di nota non se ne sono assolutamente avuti, ed anche a Sceç

Hussen ed a Sauenà dove ho avuto un po' di difficoltà a trovare i camelli necessari per la spedizione e la scorta, l'aiuto pronto ed efficace datomi dal Grasmach Ghebre Johannes e dai suoi soldati mi ha messo in grado di superare con mia perfetta soddisfazione, anche l'ultima parte del viaggio, in modo che ho potuto avanzare nel basso piano Somalo con notevole rapidità.

« Prego il cav. Cerulli che fa ritorno sullo stesso piroscalo che porta la scorta, di recare questo mio messaggio a V. M., messaggio di ringraziamento vivo e sincero per tutto quello che V. M. ha fatto per me in questa occasione e che sarà sempre da me ricordato come una nuova prova dei sentimenti amichevoli di V. M. per la mia persona e per il mio paese, sentimenti che mi farò premura di fare conoscere a S. M. il Re, mio Cugino, ed al Governo del Re ».

Se gli aiuti dati dalla corte Imperiale Abissina hanno permesso di effettuare senza incidenti e rapidamente il viaggio, l'interessamento del Capo del Governo e gli aiuti prestatimi dalle loro Eccellenze il Ministero delle Comunicazioni ed i Sottosegretari degli Esteri, della Guerra, della Marina, delle Colonie e dalla Presidenza dell'Istituto L. U. C. E., mi hanno molto facilitato l'allestimento di questo viaggio di esplorazione.

Sono perciò vivamente grato al Capo del Governo, animatore e sostenitore di ogni attività Italiana tendente a mantenere sempre alto il prestigio della Nazione, d'avere col Suo benevolo appoggio concesso a me di compiere la completa esplorazione dell'Uabi o Uebi Sidama o Uebi Scebeli, di questo singolare fiume Africano che in una savana scaturisce ed in una palude si perde dopo un percorso di chilometri 1900 in linea d'aria.

E nel chiudere il primo resoconto di questo mio viaggio, porgo il saluto reverente mio e dei miei compagni, collaboratori sempre devoti ed infaticabili, a S. M. il Re, simbolo augusto della Patria, mentre mi ravviva l'animo la speranza di aver aumentato il contributo che esploratori di ogni paese, ma Italiani soprattutto, portarono in questa parte dell'Africa alla soluzione dei problemi geografici che vi sono connessi.

Le vedute cinematografiche prese durante il viaggio dal nostro valente radiotelegrafista, diventato per l'occasione anche cinematografista, ne illustreranno ora i punti più importanti accennati nella mia breve esposizione.
